

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Europa, intervieni

ANTONIO RUBBI

Dopo il ministro degli Esteri francese Dumas, ora anche il ministro degli Esteri lussemburghese Poos, membro della trioka della Cee...

Non c'è oggi in Jugoslavia una forza capace di imporre l'arresto degli scontri armati e il disarmo ai numerosi gruppi e alle bande paramilitari che agiscono su gran parte del territorio...

e questi sono i presupposti affidarsi esclusivamente alle intese raggiunte a Brioni il 7 luglio scorso non basta più. Occorre qualcosa di più, altrimenti non ci sarà possibilità alcuna...

L'abbiamo ritenuto giusto e da sostenere particolarmente noi italiani, i più vitalmente interessati ad una soluzione pacifica e democratica della pericolosissima crisi che investe la confinante Jugoslavia...

Non solo la sinistra si pre-

Intervista al ministro De Michelis «Le ultime novità in Medio Oriente sono frutto delle scelte difficili e contestate di un anno fa»

La guerra del Golfo? È stata utile, diciamolo

«Le Monde» ha scritto: «Una vittoria amara». «Newsweek» ha aggiunto, commemorando l'anniversario: «L'invasione del Kuwait provocò una guerra e scosse il Medio Oriente, ma non cambiò nulla»...

La guerra del Golfo? Ha messo in moto un processo democratico. Non c'è stata la «pax americana». È la tesi del ministro degli Esteri De Michelis.

Il Kuwait, intanto, è stato liberato. Saddam Hussein? È la conseguenza di una decisione che però non può essere criticata da sinistra.



Onu avrà un futuro vero? Il suo segretario non ha agito, in fondo, nell'ultima guerra, come un semplice funzionario?

Onu ha agito sulla base della sua realtà e ha comunque conquistato molto più spazio, rispetto al passato. Uno dei temi aperti è la sua riforma.

Signor ministro, non le sembra che la sinistra europea non abbia avuto una propria linea, diversa da quella dei conservatori, sul Golfo? E perché in Italia le posizioni di Occhetto, simili a quelle di una parte dei socialisti francesi o dei socialisti tedeschi, erano viste come uno scandalo?

Non ho trovato scandalosa la discussione nei partiti della sinistra europea. Le posizioni che hanno contestato la scelta ufficiale dei partiti socialisti in appoggio alla Comunità europea sono risultate, naturalmente, minoritarie.

C'è chi ha proposto: convivere con Saddam, attenuare l'embargo, soprattutto per salvare le popolazioni più povere. Lei che cosa ne pensa?

Sull'embargo c'è una iniziativa francese, da noi appoggiata, per una parziale sospensione. Non possiamo affannare una popolazione per punire un regime.

Anche i governi occidentali dovrebbero muoversi, visto che anche per quelle popolazioni sono calpestati diritti, come quelli riconosciuti, tramite guerra, ai kuwaitiani...

Il Pds non era però solo. C'era un pezzo di società non piccolo, contro la guerra. Non alludo solo al Papa. Non bisogna tenerne conto?

Il Papa, devo dire, è una cosa diversa, sia dall'Italia che dalla sinistra. Io sono per tener conto di quella parte di società e dei valori che sostiene.

Bush aveva detto: «Non facciamo questa guerra per portare la democrazia». È possibile, malgrado ciò, ipotizzare un processo democratico in quel paese?

BRUNO UGOLINI

ne nei confronti di Israele?

Uno dei contributi maggiori a questo risultato l'ha dato l'Europa. L'Italia in modo particolare, modificando la posizione rispetto ad Israele.

Saddam è rimasto sul teatro della guerra, con 48 divisioni, 700 Scud, armi nucleari, magari quelle date dagli inglesi anche dopo l'inizio della guerra.

Quasi per un paradosso, a dodici mesi dall'inizio della guerra del Golfo, siamo andati molto avanti su un terreno che sembrava semplice da risolvere...

Quella che fu chiamata «operazione di polizia», malgrado le tante vittime innocenti e i disastri economici, non ha dato risultati?

Il Kuwait, intanto, è stato liberato. Saddam Hussein? È la conseguenza di una decisione che però non può essere criticata da sinistra.

Anche i governi occidentali dovrebbero muoversi, visto che anche per quelle popolazioni sono calpestati diritti, come quelli riconosciuti, tramite guerra, ai kuwaitiani...

Il Pds non era però solo. C'era un pezzo di società non piccolo, contro la guerra. Non alludo solo al Papa. Non bisogna tenerne conto?

Il Papa, devo dire, è una cosa diversa, sia dall'Italia che dalla sinistra. Io sono per tener conto di quella parte di società e dei valori che sostiene.

Bush aveva detto: «Non facciamo questa guerra per portare la democrazia». È possibile, malgrado ciò, ipotizzare un processo democratico in quel paese?

Lo sostengo che tra i risultati di questo conflitto ci sia una spinta...

Propongo che Pds e Psi formino a Milano un solo gruppo consiliare

PIERO BORGHINI

È un luogo comune che tutte le svolte politiche decisive della storia d'Italia cominciano a Milano.

In effetti Milano è la grande area metropolitana (non si dimentichi, la più importante dell'intera Europa meridionale per concentrazione di abitanti) e per molteplicità di funzioni (culturali e produttive) sono oggi lo specchio più fedele e dei dilemmi che il paese ha di fronte a sé ed il teatro dove si misurano i protagonisti reali di questa fase storica.

A proposito di quest'ultimo fenomeno c'è da dire che Milano non ha saputo trovare ancora il modo giusto di porsi il problema, oscillando tra una semplificazione assurda di questa questione, del tipo tutta colpa dei meridionali o degli extracomunitari, ed una altrettanto assurda enfatizzazione, del tipo Duemilaconnection (situazioni e politica tutte marce e corrotte), ingenuamente allineata, tra l'altro, dal proliferare di commissioni antimafia ai livelli istituzionali più disparati e, spesso, più impetenti, quando non decisamente incompetenti.

Questa è oggi la sfida, e questo è anche il paradosso. Perché le forze del riformismo e della modernizzazione, che sono le uniche in grado di raccogliere, soprattutto adesso che è nato il Pds, appaiono invece quantomai incerte e divise. Incapaci di una azione incisiva e vincente. Certo, grava su Milano la pesante situazione di stallo che si registra a livello nazionale tra i partiti della sinistra, gravata il vuoto di governo, gravata la spinta al centro che il suo governo, e che ha mascherato appena al Nord ma che è invece apparsa in tutta la sua evidenza in Sicilia. Il risultato, però, non cambia: paralisi a Milano e paralisi a Roma, e per altri dieci anni almeno la sinistra italiana è fuori gioco.

Ma il problema della criminalità organizzata è solo uno degli aspetti dell'attuale «questione milanese». Di gran lunga preminente è quello che definirei della «seconda ricostruzione» della città. E mi spiego. Milano è la sua area metropolitana sono state l'epicentro, nel decennio appena trascorso, di un colossale processo di riorganizzazione produttiva che, com'è noto, ha investito contemporaneamente gerarchie e localizzazioni produttive, contenuti di lavoro, esigenze formative delle giovani generazioni, comportamenti sindacali e politici della gente. In una parola, tutte quelle esistenze vitali della città. Ne sono derivati e ne derivano in continuazione, con enormi problemi, il governo che si chiamano istruzione, informazione, mobilità, governo del territorio, qualità dell'ambiente e dei servizi, specialmente in vista dell'appuntamento europeo del '92. Ora è ben vero che differenziarne i criteri per legare simbolicamente una quota del finanziamento statale allo sviluppo della rappresentatività dei partiti. Non vedo come questo faccia della rappresentanza femminile una merce di scambio. In fine, i partiti, anche i meno rispettabili, in regime democratico sono associazioni volontarie nelle quali l'attività individuale, una certa plasticità e flessibilità non vanno mai meno. Ben venga dunque, misure che ne d'innalzano la vita interna. A maggior ragione se si affogano i rapporti simbolici (e quindi di potere) fra i sessi.

Dietro l'argomento del «mercimonio» affiora in molti casi una vecchia avversione per il finanziamento pubblico ai partiti. È una variante dell'avversione ai partiti, che ha radici profonde nel nostro paese. Ma a chi la vive «da sinistra» come si può non ricordare che la lotta socio-riaperta per la democrazia è stata una lotta per l'affermazione e l'istituzionalizzazione del partito? Che non vi è stato democratico senza una robusta rete di partiti? Che il finanziamento statale è una parziale garanzia di tutto ciò? Che all'origine della diffusa avversione per i partiti vi è in Italia la lunga egemonia del «liberismo ristretto» delle classi dominanti?

In fine, ho letto che per qualcuno se scegliere di farsi rappresentare da una donna significa scegliere tante Thatcher ne farebbe volentieri a meno. «Insomma», dice così, preferisci essere rappresentata da un uomo? È una domanda piuttosto che da una donna di destra? E quanto dire della sessualizzazione della rappresentanza politica non ce ne importa niente. In questo caso si va oltre l'argomento in discussione, rimettendo in questione tutto il tema del rapporto fra «emancipazionismo» e «femminismo». Franchamente, propondo per un giudizio di non luogo a procedere.

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Liste e donne, quante parole grosse



cui si parlano i due sessi. Credo, dunque, di non rivelare alcun mistero se ricordo il linguaggio da caserma con cui, alla fine della passata legislatura, udii commentare a Montecitorio la notizia che, grazie alla decisione del Pci, nel Parlamento successivo ci sarebbe stato un numero di donne più elevato. Sbaglierò, ma quel linguaggio da caserma esprimeva il sentimento vero nascosto talvolta dietro tanti argomenti sottili sul «diritto eguale».

«Veniamo alle reazioni «di sinistra». Quella proposta sarebbe «lesiva della dignità delle donne» hanno afferma-

L'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici

Editrice spa l'Unità Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Parobochi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscrlz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscrlz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscrlz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscrlz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990